

**600.000 VISITATORI A TREVISO PER LA MOSTRA DI VAN GOGH**

La mostra trevigiana dedicata a Van Gogh ha festeggiato ieri con una gigantesca torta il traguardo record dei 600 mila visitatori, dopo un'apertura finale «non stop» di 36 ore. Una mostra che ha tenuto testa agli altri grandi eventi nazionali, dai Gonzaga a Mantova agli Egizi a Palazzo Grassi, e che, insieme alle precedenti esposizioni, ospitate sempre a Ca dei Carraresi, ha trasformato Treviso in una città turistica. E mentre si appresta a chiudere la mostra su Van Gogh, Treviso si prepara già ad ospitare un nuovo evento per il prossimo autunno: «L'oro e l'azzurro. I colori del Sud da Cézanne a Bonnard», che verrà inaugurata l'11 ottobre prossimo.

record

**MILANO LA GRANDE, TRA AUSTRIA E FRANCIA**

**Ibbo Paolucci**

Basta vedere anche uno solo dei tanti paesaggi urbani esposti nella mostra che riguarda il periodo della Lombardia tra austriaci e francesi, promossa dalla Provincia, per capire quanta ragione avesse Stendhal quando affermava che Milano era una delle città più belle d'Europa. Stupenda, per esempio, la veduta del Naviglio di Porta Romana con l'ospedale maggiore, di G.B. Dall'Acqua, del 1838. La magnifica geometria dei navigli, nella quale aveva messo la mano anche il grande Leonardo, era la sua più vera identità, come i canali per Venezia. Coperti i corsi d'acqua per dare spazio alle auto è come averle strappato l'anima.

Terza tappa di un viaggio nella storia, la rassegna (*Il laboratorio della modernità*, aperta fino al 25 mag-

gio nella sede dei musei di Porta Romana, catalogo Skira) affronta il periodo che va dall'ingresso a Milano del principe Eugenio di Savoia, nel settembre del 1706, alle Cinque giornate di Milano, 18-22 marzo 1848. Un periodo segnato da eventi di straordinario rilievo con la prodigiosa stagione dell'Illuminismo e la ventennale parentesi della dominazione francese, con l'arrivo di Napoleone che si comporta sì con l'arroganza del conquistatore ma che reca anche in Italia le parole della Rivoluzione, gli alberi della libertà, il tricolore, i nuovi codici, che avviano uno straordinario processo di ammodernamento delle istituzioni e del vivere civile. Un periodo che conosce grandi personaggi, da Giuseppe Parini a Pietro Verri a Cesare Beccaria a Ugo Foscolo a Vincenzo Monti, a Carlo

Porta a Carlo Cattaneo ad Alessandro Manzoni. Centocinquanta anni che «sono la storia - secondo Giorgio Rumi - di una crescita faticosa e della responsabile assunzione di una missione italiana che non è ancora esaurita oggi, agli albori del terzo millennio». Un secolo e mezzo di storia che - osserva Carlo Capra - «trasforma Milano da sonnolenta provincia periferica di una monarchia in grave declino a centro di primaria importanza economica e culturale, all'avanguardia in Italia e con una spiccata vocazione europea». Un periodo che, grosso modo, può essere suddiviso in tre fasi: il settecento asburgico, il ventennio francese e i cinquant'anni di restaurazione.

Manoscritti, stampe, mappe, dipinti, sculture, macchinari agricoli, fanno rivivere un'epoca di gran-

di avvenimenti storici. Fra i dipinti, un capolavoro assoluto: la *Filatrice* di Giacomo Ceruti, detto il «Piotocchetto», della Finarte. Fra i molti ritratti, quello giovanile di Napoleone dell'Appiani, del Parini di Martin Knoller, del Porta di Giuseppe Bossi. Vivace l'attività editoriale, basti pensare alla nascita della rivista *Caffè*, diretta da Pietro Verri tra il 1764 e il 1766, che segna il «momento - per dirla con Dante Isella - in cui ci è dato di cogliere la promozione della Lombardia (identificabile ormai con Milano) a un ruolo di forza traente nel quadro della vita italiana». O, per fare un altro celebre esempio, alla fondazione degli *Annali* con autori come Carlo Cattaneo, vero erede e continuatore dell'Illuminismo settecentesco, laico e progressista.

mostre

# Videoattivismo, l'informazione preventiva

## Dalle stragi etniche a Seattle, a Genova: un manuale di autodifesa mediatica

**Massimiliano Melilli**

Estate 1993, Delta del Niger. Il popolo degli Ogoni si procura un'attrezzatura video con mezzi di fortuna. Dopo qualche settimana, almeno mille persone sono uccise brutalmente da una banda di mercenari appoggiati dal governo. Gli Ogoni (quelli sopravvissuti) furono gli unici «cronisti» presenti. Con le telecamere amatoriali. Le immagini video mostrano scene di corpi bruciati, arti mozzati a colpi di machete e case distrutte dalle fiamme. Il materiale dell'orrore venne mandato all'estero attraverso alcuni missionari, trasmesso dalla Cnn e dalle televisioni europee. Oggi, Janet Bennet Powell, giornalista del notiziario inglese di Channel 4, ammette: «Senza le riprese fatte dagli Ogoni avremmo avuto poche possibilità di dare notizia di questo episodio».

La «parabola degli Ogoni» rappresenta il primo caso di videoattivismo nella storia della comunicazione. Negli ultimi dieci anni, abbiamo assistito a tutto il resto: Seattle, Davos, Genova, Porto Alegre, Firenze. Ma il principio ispiratore è sempre lo stesso, in ogni angolo del mondo: i video di testimonianza autoprodotti, possono fornire prove di crimini e ingiustizie anche in contesti diversi da dimostrazioni e proteste. È una tecnica di comunicazione «preventiva». Una sola persona o un gruppo, si recano sul luogo dell'evento e raccolgono materiale video (testimonian-

ze, voci, documenti) in vista di possibili campagne politiche e soprattutto per documentare fatti diversi altrimenti inediti: dall'utilizzo illegale di un inceneritore alla distruzione dell'ambiente, dalle crudeltà commesse verso gli animali alla corruzione e alla violenza delle polizie del mondo contro i manifestanti del movimento.

Sullo sfondo, un'amara verità: la controinformazione non ha mai smesso di essere attuale e necessaria. Pensate al G-8 di Genova, ai misfatti della scuola Diaz, ai pestaggi dei manifestanti, alle cariche dei celerini, alla morte sconvolgente di Carlo Giuliani. Pensate alle mille verità (di facciata) del Governo, della polizia, dei carabinieri sugli incidenti di quelle giornate. E valutate oggi, quanta e quale importanza hanno avuto le «incurSIONI mediatiche» del videoattivismo. Purtroppo, non c'è solo Genova. Dall'India al Giappone, dalla Malesia agli Stati Uniti fino in Europa, i casi di videoattivismo lievitano, crescono, fanno proseliti.

Quando l'etere non viene concesso, quando le tv si concentrano pericolosamente nelle mani di un solo editore anomalo, allora le tv s'improvvisano secondo la regola del fai-da-te. Ecco perché oggi viviamo una rivoluzione dell'etere: uno, dieci, cento, mille schermi democratici di strada che producono notizie senza censura e le offrono a tutti. Con un obiettivo di fondo: documentare e denunciare la violenza e le storture della globalizzazione in ogni angolo del pianeta, senza il rischio di



Una sequenza da un video delle violenze poliziesche durante il G8 di Genova

veder smarrire (più o meno volutamente) la verità dei fatti nel Gran Barnum dell'informazione tradizionale. Per questo, un esercito di giornalisti indipendenti s'ingrossa sempre di più «on the road». Con un obiettivo: raccontare la realtà, anche quelle micro-realtà apparentemente insignificanti per i direttori di testate in gabbina.

Uno dei primi e più completi manuali di videoattivismo nel mondo si deve al prezioso lavoro di ricerca di Thomas Harding, giornalista indipendente inglese, produttore televisivo e consulente per varie società televisive. Il saggio *Videoattivismo. Istruzioni per l'uso* è pubblicato dagli Editori Riuniti (pagine 223, euro 16,00) grazie alla preziosa cura di Enrico Menduni, uno dei massimi esperti di linguaggio radiotelevisivo e docente all'Università di Pisa. Questo libro documenta con grande competenza e verità la conoscenza e l'evoluzione dei movimenti attivi in questo nuovo settore della militanza politica e fornisce consigli utilissimi a chi sceglie il video come strumento di denuncia politica.

Oltre la denuncia, il videoattivismo può fare da paciere in ogni manifestazione, sit-in o iniziativa di protesta. Scrive Thomas Harding: «Le telecamere vengono usate durante le manifestazioni per tenere la situazione sotto controllo. Ho sentito spesso una guardia di sicurezza o un poliziotto dire al proprio compagno "Vacci piano, hanno una telecamera", durante un momento di grande tensione, quando le cose

erano lì lì per esplodere. Ci sono persino alcuni attivisti che, non potendo permettersi di meglio, usano delle telecamere rotte (potete trovarle nei negozi di fotografie per quasi niente) semplicemente per prevenire violenza e attacchi».

Prevenire la violenza significa anche stare dalla parte dei disagiati. In uno dei capitoli più significativi del libro (*Street Watch*) l'autore racconta una vicenda emblematica: «Il gruppo Coalition for Homelessness è un'organizzazione di San Francisco impegnata nella difesa dei diritti di chi vive per strada. Ha avviato un programma di sorveglianza delle strade chiamato "Street Watch", in cui il video viene usato per documentare i maltrattamenti della polizia nei confronti dei senza tetto: più di cento persone hanno imparato a usare le tre telecamere e ogni volta ce ne sono una ventina pronte a fare riprese (...) I membri di "Street Watch" sono riusciti a vendere i loro filmati alle emittenti televisive: 100 dollari al minuto. Così, riescono anche ad incamerare forme di guadagno e a finanziare le loro battaglie».

In coda al libro, si può leggere una preziosa guida (a cura di Elisa Giomi) a testi, periodici, organizzazioni e movimenti videoattivisti, siti dei principali media alternativi, televisioni indipendenti e comunitarie, persino un elenco dei festival per video. Una bella notizia: l'Italia, in tale contesto, è quasi il Paese capofila con innumerevoli esperienze. Inutile dire: tutte preziose e purtroppo, necessarie.

# Fai sentire la tua voce contro la guerra

# parla di pace a tutti coloro che conosci



la cartolina **in omaggio** domani con **rUnità**